

*Franco Zangrilli: Bonaviri e il mistero cosmico.* Abano Terme, Piovan Editore, 1985, 254 p.

Le poche righe che seguono vorrebbero essere, tra l'altro, una risposta al caloroso invito dello Zangrilli, secondo il quale, «rimane tuttora da augurarsi che anche la critica straniera, oltre a quella francese, e anche questa al di là delle recensioni e segnalazioni occasionali, scopra e studi questo nostro scrittore» (p. 61). Infatti, nel momento in cui vengono scritte queste osservazioni, Giuseppe Bonaviri, autore di alcuni tra i libri più straordinari della recente narrativa italiana (cfr. Giuliano Manacorda, *Novecento*, Calderini, pp. 156—157), continua a essere praticamente sconosciuto in Cecoslovacchia; tuttavia, vi sono buone prospettive per una sua prossima presentazione al pubblico ceco. A questo proposito, il difficile problema della «traducibilità» e della «ricettività» di alcuni tra i libri stilisticamente più impegnati di questo scrittore, in un ambiente mitteleuropeo (dove, per esempio, lo stesso paesaggio siciliano, nella sua cruda realtà, cioè senza ulteriori mitizzazioni bonaviriane, è già un fenomeno abbastanza «mitico») non è certo da sottovalutare: ma la sua soluzione va vista e discussa in altri luoghi e in altre occasioni.

Zangrilli, modestamente, presenta questo suo libro come un' «introduzione», un «invito alla lettura» di Bonaviri. Invece, secondo noi, il suo è l'esempio di una critica letteraria molto valida, e non soltanto nel contesto italiano e «bonaviriano».

Il critico italo-americano prende le mosse da una conoscenza sicura degli scritti sullo scrittore e sulla sua opera (nel primo capitolo, «La critica e Bonaviri», egli sfoglia circa un centinaio di vari lavori critici): tuttavia, in seguito egli presenta e interpreta l'opera bonaviriana in un modo originale e suo.

In sostanza, Zangrilli svolge nell'universo poetico bonaviriano, un'indagine tematica e testuale. In primo luogo, egli enuclea e illustra alcuni tra i temi fondamentali che attraversano tutta l'opera studiata e che trovano riscontro anche in un contesto letterario più generale. Così, all'inizio di ognuno dei sette capitoli che costituiscono il corpo del volume (si tratta dei capitoli seguenti: II. L'inquietudine in *Matredina*; III. L'epifania della natura nella *Divina foresta*; IV. Il tempo in *Notti sull'altura*; V. Il mito in *Dolcissimo*; VI. La madre nelle *Novelle saracene*; VII. La memoria in *O corpo sospiroso*; VIII. La morte in Bonaviri) il tema prescelto è presentato sul piano generale, con abbondanti riferimenti a vari scrittori e critici dall'antichità ad oggi. Zangrilli conduce la materia in un modo sicuro e lucido: per esempio, nelle pagine 131—138, dedicate al rapporto tra mito e letteratura, egli esamina sinteticamente il mito sotto il profilo di varie discipline umanistiche e scientifiche; alla constatazione che la letteratura del nostro secolo può essere considerata in gran parte mitopoetica si aggancia poi la definizione della specificità di quella visione mitica della realtà che è tipica del Bonaviri. In tal modo, il tema prescelto viene dimostrato e illustrato con sempre maggiore concretezza fino a essere analizzato dettagliatamente alla luce di una sola opera di spicco (*Dolcissimo*). A questo punto Zangrilli approfondisce la ricerca esplorando anche vari aspetti filosofici, lessicali, sintattici e grammaticali del libro e del problema che sono da lui studiati.

Il pregio di questo metodo è la rigorosa funzionalità di tutte le analisi svolte dal critico: il fatto di poter accostare vari aspetti dell'opera di Bonaviri via via ai libri di Pirandello, Landolfi, T. S. Eliot, Borges, Calvino, Dante Alighieri, Verga, Capuana, Galileo e numerosi altri, non è tanto il risultato di una mossa impressionistica o di una speculazione filosofica, quanto la valutazione rigorosa della funzione di temi e di motivi nella struttura poetica dell'opera bonaviriana. E dall'altra parte, questa stessa funzionalità di ricerca garantisce di salvaquardare sempre l'originalità del nostro scrittore, del suo surrealismo, del suo umorismo, della sua mitologia, del suo neorealismo, del suo favolare scientifico e del suo classicismo nei confronti degli stessi scrittori a cui può essere avvicinato.

Al volume gioverebbe senz'altro una conclusione finale a parte: ma è anche vero che conclusioni parziali, sintetiche e dense, dei singoli capitoli rimediano abbastanza a tale mancanza che è da considerarsi piuttosto di carattere formale.

Non possiamo quindi non condividere il desiderio del critico di vedere l'opera di questo scrittore letta e tradotta più di quanto lo è oggi: perché, senz'altro «Bonaviri è scrittore universale, in cui può riconoscersi chiunque crede nella religione di coltivare il giardino della parola per comunicare all'uomo i frutti del proprio sentimento della realtà. Sentimento cosmico in questo caso, che non porta all'evasione, ma ad una profonda comprensione dell'inquietudine che segna soprattutto l'uomo del Novecento nella storia dell'umanità» (p. 61).